

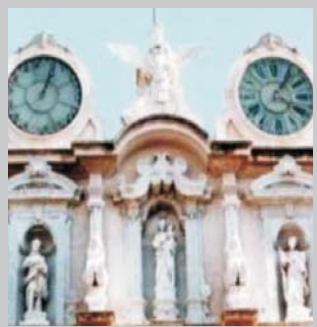
## DIALETTO A SCUOLA: È LEGGE

### L'ARS APPROVA AD UNANIMITÀ E TEMPO DI RECORD

Anno 1  
N° 5 - Maggio 2011

#### IL "RITORNO" DELL'OROLOGIO ASTRONOMICO

Trapani- Dopo tre lunghissimi secoli l'orologio astronomico di Palazzo Cavarretta ritorna a funzionare, con il ripristino reso possibile grazie all'iniziativa della gioielleria Gianformaggio, che ha voluto festeggiare i cinquant'anni d'attività donando alla Città e in perfetta efficienza, l'antichissimo orologio astronomico. Lo scorso 18 maggio l'Aula consiliare di Palazzo Cavarretta ha ospitato una conferenza stampa sul tema "Torre Oscura del tempo - storia della più antica torre dell'orologio di Trapani", nel corso del quale Danilo Gianformaggio ha illustrato nel dettaglio, i lavori che sono occorsi. E' stata quindi consegnata al Sindaco Fazio - a conferma della rinnovata funzionalità dell'orologio - una "chiave di carica" in argento. L'orologio astronomico è stato progettato e realizzato dal maestro trapanese Giuseppe Mennella su ordine dei Giurati nel 1596. Il marmo utilizzato è stato estratto dalla cava Rizzuto (Valderice). L'orologio è formato dal Quadrante Sole e dal Lunario. I due quadranti sono circolari con inserzioni in piombo, fatte a mano con bordo in pietra azzurra raffigurante il cielo. (re)



**È** fatta: a tempo di record - visto che c'era l'impegno di farlo entro fine estate - l'ARS ha approvato la legge che prevede l'insegnamento di storia, letteratura e lingua siciliana nelle scuole elementari, medie e superiori dell'Isola, fin dal prossimo anno scolastico. Quindi - con i dovuti distinguo negli ordini di scuola - a vele spiegate latino, greco, inglese, francese e... il siciliano 'valore aggiunto'! Noi che orbitiamo da anni attorno all'ALASD Jò e da qualche anno siamo impegnati con Epucanostra, per primi plaudiamo una legge che ci vede ferventi sostenitori di principi assolutamente votati alla tutela delle nostre tradizioni, della nostra lingua, del nostro patrimonio artistico e culturale, dell'insegnamento a scuola del dialetto. Non è un caso la nascita tre anni orsono del movimento (che dà ampia voce a cantori e cultori del nostro dialetto) in seno all'ALASD Jò, della "Song Poetica Siciliana" - sempre più impegnata in scuole e società a portare avanti poesia e dialetto, editando diverse pubblicazioni culturali - finanziando quindi un altro suo fiore all'occhiello - come ci dice con orgoglio Alberto Criscenti poeta e responsabile culturale Associazione Jò di Buseto- e strumento utilissimo come "La Nostra Grammatica Siciliana" del poeta e studioso della nostra lingua Vito Lumia. Cose che rafforzano l'idea di quanti asseriscono che - accanto ai docenti opportunamente istruiti su come insegnare le materie oggetto della legge - sarà inevitabile ricorrere anche ai cosiddetti "esperti esterni" collaudati sul campo, che non potranno essere 'sic et simpliciter' solo eminenti cattedratici e docenti 'ammaestrati' per l'uso. Dunque sui banchi di scuola spazio anche a testi, dizionari e grammatiche che 'parlano' assolutamente in siciliano. Ovviamente questa Legge continuerà ad avere sostenitori e denigratori. Il deputato trapanese Livio Marrocco è stato un convinto promotore. "Lo studio della storia, letteratura e patrimonio linguistico siciliano - afferma - consentirà ai giovani di approfondire la conoscenza dell'inestimabile patrimonio culturale della nostra terra e potrebbe anche consentire agli insegnanti nuove opportunità di lavoro." Accolta favorevolmente anche all'estero. Da Toronto Anthony Avola - che presiede la Confederazione Siciliani del Nordamerica, Canada e USA: "Il siciliano - dice - non è dialetto ma lingua con tutti i crismi. Se si conosce la lingua, si conosce anche la cultura. L'insegnamento a scuola sarà motivo di grande arricchimento per i giovani." A Trapani, dirigenti scolastici piuttosto dubbiosi e persino astiosi, in quanto le scuole saranno obbligate ad un insegnamento che lederebbe l'autonomia scolastica. Istituti Comprensivi e Scuole Medie - che hanno già avviato una fase sperimentale con teatro, poesia e lingua siciliana, fin dalle non

dimenticate Libere Attività Complementari - assolutamente favorevoli. La Scuola Media "A. De Stefano" di Erice quest'anno ha dato vita con successo al progetto "Poeta in Classe". "Per i nostri ragazzi - conferma la Dirigente Margherita Ciotta - sarà come dar seguito ad un programma già avviato e nel quale anche i nostri docenti credono. Ma non si potrà fare a meno degli 'esperti' locali con i quali abbiamo una proficua collaborazione". Giuseppe Di Fazio ha scritto su La Sicilia: "Occorre impegnarsi concretamente (non a costo zero) nella formazione dei docenti e nell'attuazione dei programmi. Altrimenti, come già accaduto in passato, la bella idea resterà un'ulteriore illusione". Qualcuno la definisce rivoluzionaria, ma non sarà roba da poco il fatto che i nostri ragazzi studieranno a scuola autori siciliani da letteratura internazionale come Pirandello, Sciascia, Verga, Bufalino, Brancati... La progettualità è seria. Ma per realizzarla sarà necessario un coordinamento di esperti e cattedratici che approfondiscano il momento didattico differenziato per i vari ordini di scuola. La palla passa a Mario Centorrino, Assessore Regionale alla Formazione, che dovrà concordare con gli organismi scolastici le forme per applicare la legge, coinvolgendo docenti e dirigenti. Paternità di legge per l'On. Nicola D'Agostino: "Adesso occorre - afferma - non banalizzare la valenza di una legge che non pretende d'insegnare il dialetto, ma vuole introdurre lo studio obbligatorio di storia, letteratura e patrimonio linguistico siciliano, riconosciuto dall'Unesco patrimonio dell'umanità". Realisticamente - tenuto conto dei tre mesi estivi - con l'a.s. 2011/2012 si potrà avviare solo una fase sperimentale. Mentre occorrerà più tempo per definire un piano di studi ben strutturato. Mi piace chiudere con quanto scriveva Giuseppe Pitrè (riconosciuto custode delle nostre radici): "Nel dialetto è la storia del popolo che lo parla e dal dialetto siciliano, così come per i parlati di esso, è dato apprendere chi furono i padri nostri, cosa fecero, come e dove vissero, con quali genti ebbero rapporti, vicinanza, comunione". Ed ancora con l'illustre filologo Ernesto Monaci: "Si cerchi di rialzare nella coscienza del popolo l'idea del suo dialetto, persuaderlo che tutti in Italia, siccome anche nelle altre nazioni, siamo bilingui: che la favella appresa nel seno della nostra famiglia non è men degna di rispetto che la lingua da apprendersi nelle scuole. I dialetti dovrebbero avere un loro spazio nella lingua parlata e sarebbe tempo che finalmente se ne introducesse lo studio nelle scuole". Detto e fatto, con buona pace di tutti!

Giuseppe Ingardia

## 2° CONCORSO LETTERARIO "GIUSEPPE MARCO CALVINO" BIS DI QUALITÀ E CONSENSI



Il salone del suggestivo Palazzo della Vicaria stracolmo di pubblico, con gente addirittura in piedi, la diceva lunga sul successo della manifestazione. Già nella saletta antistante, si poteva ammirare e gustare, per i palati fini, la mostra fotografica di Antonella Messina e Giulia Giacalone: immagini di grande emozione sulla nostra Trapani. La presenza, in prima fila, dell'assessore alla pubblica istruzione del comune di Trapani, Francesca Scalabrino, del consigliere comunale di Buseto Palizzolo, Franco Lombardo, dello scrittore Giovanni Cammareri, esperto di religiosità popolare, del presidente dell'Associazione Metallurgici dei Misteri di Trapani, Agostino Burgarella, della Presidente dell'Associazione Culturale "JO", Rosa Magro e del grande poeta e scrittore Tore Mazzeo, dava quel tocco giusto istituzionale e culturale a completezza di una cornice offerta dai poeti, appassionati e curiosi presenti. Il bravo conduttore Massimiliano Galuppo, come sempre una garanzia di precisione e completezza, dopo gli interventi e i saluti da parte dell'assessore Scalabrino, a nome anche del sindaco Fazio e di tutta la giunta, della presidente di giuria Anna Burdua che assieme a Gino Adamo e Beatrice Torrente ha giudicato le produzioni in lingua italiana, del responsabile culturale dell'a.l.a.s.d. "JO" Alberto Criscenti che, assieme a Giuseppe Vultaggio e Giuseppe Gerbino, ha giudicato quelle in siciliano, è entrato nel vivo della premiazione del 2° Concorso Letterario intitolato a "Giuseppe Marco Calvino", alternando ai premiati delle varie categorie piccoli stacchetti musicali, bene interpretati dal cantante autore trapanese Antonio Papa, ormai una presenza gradevolissima nelle manifestazioni organizzate dall'Associazione "JO" e dal poeta Nino Barone. Per la sezione libro di poesia in lingua italiana si sono classificati: Francesco Gemito di Casoria (NA) con il volume "Voglia di un mondo migliore" al terzo posto, Antonino Causi di Palermo con il volume "Versi in libertà" al secondo posto e Pasquale Ermio di Messina con il volume "Venti in versi" al primo posto; per la sezione poesia inedita in lingua italiana si sono classificati: Mimma Raspanti di Alcamo (TP) con la poesia "Amore ci separerà" con la menzione d'onore, Palma Civello di Palermo con la poesia "Vorrei che non m'abbandonassi" con il premio speciale giuria, Pietro Gioja di Palermo con la poesia

"Io scrivo" al terzo posto, Antonino Stampa di Trapani con la poesia "In memoria di Giuseppe Impastato" al secondo posto e Ornella Gatti di Ladispoli (ROMA) con la poesia "Sfumature" al primo posto. Per la sezione libro di poesia in siciliano si sono classificati: Salvatore Paolino di Modica (RG) con il volume "Chiddi si ca erunu tempi" al terzo posto, Francesco Savalli di Buseto Palizzolo (TP) con il volume "Cori di sicilianu" al secondo posto e Nino Coniglione di Mascalucia (CT) con il volume "Jnestri di Mupileri" al primo posto; per la sezione poesia inedita in siciliano si sono classificati: Palma Mineo di Trapani con la poesia "Dda nica stanza" con la menzione d'onore, Franca Cavallo di Modica (RG) con la poesia "Ventu" con il premio speciale giuria, Gianni Di Giorgio di Modica (RG) con la poesia "A lupa" al terzo posto, Mario Maimone di C/mare del Golfo (TP) con la poesia "Si tu fussi" al secondo posto e Maria Concetta Naro di San Cataldo (CL) con la poesia "A prijera d'u surfararu" al primo posto. Alcune poesie sono state declamate dagli stessi autori, altre, causa l'emozione del poeta vincitore al momento di ritirare il premio, sono state declamate da Gino Adamo per la lingua italiana, da G. Vultaggio e G. Gerbino per quelle in siciliano. Simpatico e commovente il siparietto del premio alla cultura consegnato a Tore Mazzeo, premio che ogni anno verrà dato ad un artista locale, come pure verrà pubblicata ogni anno, per l'occasione, un'opera della grande produzione del Calvino (quest'anno è stata data alla stampa "L'industria trapanese"). Il Mazzeo ha poi voluto omaggiare a ciascuno dei poeti e giurati presenti copia del saggio a sua firma su G. M. Calvino. Alla fine della premiazione i poeti sono stati invitati a visitare nella vicina chiesa delle Anime Sante del Purgatorio i Misteri ivi conservati. Una bella esperienza soprattutto per i non trapanesi. Gli applausi di un pubblico compiaciuto ed entusiasta ai poeti premiati, alle loro poesie ed alle emozionanti canzoni del musicista Papa stavano a sottolineare la buona riuscita della manifestazione. Un'ora e mezza di buona poesia, un'ora e mezza di sana cultura, grazie sempre all'intraprendenza di Nino Barone e della poliedrica e attivissima Associazione "JO" di Buseto.

(gad)

## RESTAURATO CASTELLO "PUNTA TROIA"



Marettimo. Due intensi anni di restauro hanno consentito inaugurazione e ritorno all'antico splendore, del Castello di Punta Troia. I turisti potranno quindi visitare l'antica fortezza simbolo dell'isola destinata a Museo delle carceri e ad un Osservatorio dell'Area Marina protetta. Mentre gli abitanti dell'isola brindano anche al ritorno della foca monaca in acque egadine. Circa 3 milioni e 205 mila € il costo del recupero di un'opera che segna la storia di questa isoletta, dopo anni di degrado ambientale, in cui ha pure rischiato il crollo totale. Restauro ok quindi che spinge il Comune di Favignana a mettersi già al lavoro, al fine di varare una serie di iniziative in vista dell'imminente arrivo dell'estate e nell'ottica di fare del Castello di Punta Troia una intrigante e suggestiva attrattiva per attività culturali.

(re)

## LA MADONNA DI FATIMA PORTATA “A SPALLA”



E alla fine il coro fu praticamente unanime: “Fu la cchiù bedda festa da Maronna Fatima di sempri”. Ci risulta difficile non essere d'accordo con questa affermazione. Avevamo già trattato il mese scorso, che per questa edizione della processione della Madonna di Fatima, che si svolge il 13 Maggio di ogni anno in una parrocchia a confine tra il territorio di Trapani e Erice (Casa Santa), si sentisse particolare trepidazione per la grande novità voluta dal nuovo sacerdote della Parrocchia Don Nino Gerbino, di portare la sacra statua a spalla con le aste, dai devoti. La processione si è svolta con grande partecipazione dei fedeli, ed il trasporto a spalla della Madonna ha certamente conferito maggiore solennità al rito religioso. Già la celebrazione eucaristica officiata dal Vescovo di Trapani Francesco Miccichè, ha visto una partecipazione senza eguali. Fortunatamente la messa è stata celebrata in un capiente spazio all'aperto recuperato dalle erbacce e dalle sporcizie nel retro della parrocchia, grazie all'impulso propositivo di Don Nino e soprattutto all'instancabile lavoro di un nutrito gruppo di parrocchiani. La processione si è snodata lungo le principali vie della parrocchia. Le marce allegre brillantemente eseguite dalla banda musicale di Paceco, si alternavano all'inesauribile grido di Don Nino di “Viva Maria” intervallato da un “Viva la via.....” (percorsa in quel momento dalla Madonna di Fatima) che non poteva lasciare indifferente neanche il più distratto parrocchiano incontrato lungo la strada. La processione è stata percorsa nei tempi previsti e ci ha fatto piacere notare che sia il sindaco di Trapani Girolamo Fazio, che il sindaco di Erice Giacomo Tran-

chida, oltre ad essere presenti durante la messa abbiano partecipato per quasi tutta la processione. Al rientro, nello spazio antistante il portone della chiesa sono stati ammirati dei suggestivi giochi pirotecnici. Particolare curiosità, unita ad una certa trepidazione ha destato il momento dell'entrata in chiesa. Infatti il portone è eccessivamente basso per un regolare ingresso a spalla. Pertanto, è stato ideato un sistema di piedi dei cavalletti scomponibile. Per intenderci, al momento dell'entrata una sezione dei piedi dei cavalletti viene tolta per consentire ai portatori di potersi abbassare al punto da permettere il regolare accesso in chiesa della sacra immagine. Il momento era delicato, ma grazie alla tenacia dei bravi portatori ed alla spinta emotiva di Don Nino l'entrata è avvenuta secondo le previsioni con le braccia del parroco protese al cielo in segno di trionfo e di ringraziamento. Anche le manifestazioni collaterali hanno riscosso notevole successo. In particolare, in occasione del tri-duo si è assistito al commovente ritorno di Padre Pier Giovanni Di Franza che aveva dato l'input alla parrocchia negli anni '80. Tutti i fedeli non hanno perso l'occasione per riabbracciare il loro amato vecchio parroco, anche se non tutti ricordavano le interminabili prediche del sacerdote francescano. Anche gli spettacoli organizzati hanno visto la partecipazione di un nutrito numero di parrocchiani. Tra spettacoli di musica folkloristica, tornei di calcetto e pallavolo, giochi per bambini, gare di torte e corrida, quello che ha maggiormente colpito è stato uno spettacolo curato da Antonio Papa, grande talento della nostra terra, sublime interprete di musica popolare, rivelatosi nella fattispecie anche capace regista teatrale. Lo spettacolo in pratica è stato una rivisitazione della vita di San Francesco recitato esclusivamente da parrocchiani e con i testi adattati in dialetto trapanese (a tratti arcaico). E' stata una notevole operazione culturale quella promossa da Antonio Papa, perché se da un lato ci ha riportato alla nostra infanzia, con alcuni termini utilizzati prevalentemente dai nostri nonni, dall'altra è stata messa in scena in maniera estremamente gradevole la storia del santo patrono d'Italia, intervallate da canti interpretati dallo stesso autore accompagnati dal suo gruppo “I portao-suna” e da amabili balletti eseguiti da due giovanissime parrocchiane. Concludendo, se tra gli obiettivi di Don Nino Gerbino c'è certamente una maggiore evangelizzazione della parrocchia, riteniamo che “la cchiù bedda festa da Maronna Fatima di sempri” che qualche audace parrocchiano, forse mosso da un eccesso di entusiasmo per la buona riuscita dell'evento si è spinto a dire “puru megghiu di Santu Patri fu”, riteniamo abbia assolto in pieno il suo compito. Giusto per non essere fraintesi, riportiamo dei commenti che ci devono indirizzare nel valorizzare la svolta positiva assunta quest'anno dal sacro rito, senza in alcun modo instaurare un rapporto competitivo con la secolare processione particolarmente sentita dalla marineria trapanese, che per partecipazione popolare e intensità emotiva è considerata la più importante della città fuori dalla Settimana Santa. Il nostro auspicio è che quest'anno non sia stato un fuoco di paglia, ma che siano gettate le basi affinché, anche i festeggiamenti in onore della Madonna di Fatima a breve termine possano uscire dal circuito parrocchiale e diventare punto di riferimento della fede dei comuni di Trapani ed Erice.

Massimiliano Galuppo

## AL TEATRO MASSIMO I PREMI “DON PUGLISI”



Palermo - Premiati nel corso di una significativa cerimonia svoltasi al Teatro Massimo, i migliori ‘lavori’ eseguiti dagli studenti delle scuole medie e superiori della città per ricordare Padre Pino Puglisi, nell'ambito del 1° Premio Letterario omonimo che prevede l'elaborazione di un articolo, un testo in prosa o poetico dedicato alla

figura di un grande martire della mafia. Tra 140 lavori ne sono stati premiati quattro : 1° Alice Diliberto 13 anni della scuola media Ernesto Basile, 2° Maria Rinaldi dell'istituto superiore Don Orione, che hanno ricevuto un assegno da 500 euro e una targa offerta dall'Istituto Superiore di Giornalismo di Palermo. Targa quindi per Sharon Seminara della

S.M. “Giovanni Falcone” e Salvatore di Fresco dell'Istituto Nautico di Trabia. Ha consegnato i premi il fratello di Padre Puglisi, Francesco. Da notare che le composizioni premiate faranno da canovaccio per la sceneggiatura di un lavoro teatrale al quale darà vita e diffusione il Circolo Acli “Buco nel sipario” di Roma. (re)

# CHIDDI D' 'A NICCHIA

(PAGINA ESPRESSIONE DELLA "SONG POETICA SICILIANA" A CURA DI GIUSEPPE INGARDIA)

Quarta pagina su tema, in dialetto siciliano, relativa al mese di Maggio 2011, un mese "mariano" per eccellenza perché dedicato dalla Chiesa alla Madonna invocata particolarmente nelle poesie religiose, ma anche alla festa del lavoro che si celebra il 1° Maggio con S. Giuseppe lavoratore, ed ancora alla festa della 'mamma' alla quale sono state dedicate da sempre bellissime composizioni poetiche, memori che comunque "di mamma ce n'è una sola". È la letteratura italiana che ci ha regalato poesie in italiano che hanno immortalato nella memoria di tutti noi versi alla mamma, particolarmente indelebili se pensiamo a "La madre" di Giuseppe Ungaretti (...per condurmi, Madre, sino al Signore/come una volta mi darai la mano...) o "A mia madre" di Edmondo De Amicis (...Non sempre il tempo la beltà cancella/...mia madre ha sessant'anni /e più la guardo più mi sembra bella!...). Con Michele D'Aleo - poeta paccoto che vive tra Ginevra e Barcellona - assaporiamo realisticamente il sublime quadretto descrittivo di una madre che - nell'atto di abbracciare il figlioletto - "si movi tutta chi pari 'na pazza", immortalando una scena di grande pathos positivo. Alberto Criscenti inneggia alla madre "rifugiu chiù sicuru", dalla luce speciale "chi n'illumina 'u caminu/chi amurusa ni cunnuci" sulle strade della vita sempre irta d'insidie, con le sue fattezze divine. Dino Altese ci coinvolge nella sua viva commozione al pensiero della madre che - dopo aver dato la vita per lui" - "...puru morta duni 'n signametu". Mentre il poeta è tormentato dal pesante pensiero che - morto anche lui - nessuno si ricorderà più di Lei. Per Francesco Savalli, amarcord di una mamma che - prerogativa forse solo delle donne di vecchio stampo - ha sofferto "peni e turmenti" fin dalla nascita del figlioletto, mentre la sua vita scorreva costellata di giorni tutti uguali intrisi di grande mestizia. E lui può soltanto ricambiarla promettendo di non dimenticare mai tutti i preziosi insegnamenti materni. Giuseppe Vultaggio esplicita tutta la sua particolare devozione per Maria madre di Dio, particolarmente in questo mese "mariano" a Lei dedicato. 'Sentiamo' quindi nei versi la sua sensibilissima preghiera rivolta a Maria, nella doppia veste di Madonna e mamma che "comu ogni matri, veni e ti cunsola/t'abbrazza, ti vasa e ti susteni". Infine con "S. Giuseppi travagghiaturi" di autore anonimo - un'autentica pièce della poesia popolare di tutti i tempi, tramandataci dalla tradizione orale- vediamo rappresentato in una sorta di sacra cornice, il padre putativo di Gesù che - da lavoratore esemplare - si appresta a faticare di buon mattino, impartendo i giusti insegnamenti: "...figghiu sirramu, sirramu/ chi 'u primu carrneddu c'abbuscàmu/ ni lu manciamu nui chi djunamu!"

## AMURI DI MATRI

di Michele D'Aleo

«Figghiu, figghiuzzu, veni 'ntra sti vrazza»  
dici na matri a lu so picciriddu,  
appena arriva si lu metti 'nbrazza;  
ccu tinnirizza ci ioca cu iddu.

si lu strinci, si lu vasa e l'abbrazza;  
ci dici - Sangu meu - e si ni prea,  
si movi tutta chi pari na pazza:  
è cummuventi la scena chi crea.

E poi lu figghiu crisci e si fa ranni  
e la disprezza e sempri la canzia,  
la fa piniari nna li vecchi anni

la fa suffriri, o Diu Eternu Patri,  
ci nni fa tanti e cchiù nun la talia...  
però nun mori l'amuri di Matri!

## A ME MATRI

di Francesco Savalli

Matruzza bedda, quantu mi mancasti  
quannu chi a l'äutru munnu ti ni jisti,  
'n menzu sti cosi tinti ni lassasti,  
mai mi scordu la vita chi facisti.

Appena chi a stu munnu mi purtasti  
quantu peni e turmenti chi patisti;  
tutta la vita, 'nsina chi campasti,  
pi tia li jorna foru tutti tristi.

Matri, eu nun ti pozzu mai scurdari  
lu tuttu chiddu chi a mia mi dicisti  
pi quantu chi mi resta di campari.

Ricordu quantu beni mi vulisti,  
di ssu tisoru m'appi a dispisari  
quannu chi di sta terra scumparisti.

## MAMMA

di Alberto Criscenti

Mamma, nomi chi cunsola!  
Mamma, nomi binirritu!  
Quantu è duci sta parola:  
pari manna a cu' l'ha' dittu!

Mamma bedda, si' na luci  
chi n'illumina 'u caminu,  
chi amurusa ni cunnuci  
cu ssu fari To divinu!

Mamma bedda, ssi To vrazza  
su' rifugiu chiù sicuru;  
ddocu nuddu n'amminazza,  
mamma bedda, ti lu giuru!

Ssu To sguardu spanni meli,  
mi cummovu s' 'a Tia pensu!  
Binirritta si d' 'i celi,  
si na fiamma, un focu immensu!

## S.GIUSIPPUZZU TRAVAGGHIATURI

di Anonimo

«San Giusippuzzu si susiu matinu,  
pi fari un sirvizzeddu a manu a manu.  
Si pigghia l'ascia, la serra e lu filu  
e lu bambinu pi la manu.

Arrivatu 'nta un beddu jardinu  
cci dissi: figghiu, sirramu sirramu  
chi lu primu carrneddu c'abbuscamu  
nni lu manciamu nui chi djunamu.

Passa e passa n'aceddu divinu.  
Lu bambinu lu vulia 'nmanu.  
San Giusippuzzu lu stancu mischinu,  
pigghia l'aceddu e cci lu metti 'n manu.

Cci fici na nacuzza 'a l'arvuliddu  
pi sentiri lu cantu di l'aceddu.  
Cu passa e spassa cci dici cu è chiddu?  
Lu figghiu di Maria Sarvatureddu!»

## PRIJERA A "MARIA"

di Giuseppe Vultaggio

Quannu staju mali, 'un sacciu lu picchi,  
mi veni sempri di pinzari a "Tia",  
sentu lu cori chi dici accussi:  
"Prea la "Madonna", figghiu, ascuta a mia!  
Comu ogni Matri, veni e ti cunsola,  
t'abbrazza, ti vasa e ti susteni,  
poi t'arripara, sutta la so stola  
e senti forti e 'ntenzu lu so beni!"  
Pi chissu a "Tia" m'affidu, Matri amata,  
stammi vicinu, nun m'abbannunari,  
e si jò pigghiu la strata sbagghiata,  
ti preju "Maria": venimi a pigghiarli!  
Tenimi sempri arrassu d' i piccati  
e duna forza a li me dibbulizzi,  
poi fai comu si fa cu li malati:  
veni ogni tantu e...fammi dui carizzi!  
"Vergini Santa", ascuta sta prijera,  
- puru si sugnu granni piccaturi -  
"Tu" fai com'è chi fa la primavera:  
porta la luci supra ad ogni ciuri!

## MAMMUZZA MIA

di Dino Altese

Quannu chi l'acqua acchiana la muntagna,  
quannu la terra ferma pi la via,  
quannu lu sulu scorda la campagna,  
tannu mi scordu a tia, mammuzza mia.

Comu putissi nun pinsari a tia!  
comu putissi fari trarimentu!  
tu dasti la to vita pi la mia  
e puru morta duni 'n signamentu.

Chiantu, duluri, amuri e tantu stentu  
ficiru cu tia stritta canuscenza  
e li biddizzi t'arrubbau lu ventu.

Ora ch'un t'hau chiù a la prisenza,  
tegnu 'nto cori meu un gran turmentu,  
chi, quannu moru jò, nuddu ti penza.

## ULTIMO APPUNTAMENTO CON LA RUBRICA "TRA POLLICE E MIGNOLO" IMPORTANZA DELLA PAROLA IN POESIA

Dino Altese



Da quanto ho scritto finora appare evidente che il linguaggio ordinario è diverso da quello che usano i poeti. Il poeta infatti ha una percezione diversa da quella reale. In poesia, le parole ricorrenti: amore, odio, sentimenti e tutte le vicissitudini degli uomini non sono solo argomenti, ma come si organizzano dal punto di vista formale. Chi legge una poesia non viene attratto solo dal soggetto della poesia stessa (l'argomento), ma da come

viene scritta, come ottenuta l'armonia, il ritmo, la metrica, il suono etc.. Avete mai provato a volere cambiare la forma di una parola senza accorgervi che cambia il significato ed il contenuto della poesia stessa? Quante volte si tenta di cambiare una parola, ma poi si ritorna a rimetterla? Si può quindi affermare che in un testo poetico assumono rilevante importanza la forma ed il contenuto, ma il poeta deve sapere evitare la banalità. Una bella poesia non deve necessariamente sbalordire chi legge o chi ascolta, ma deve creare delle immagini originali anche se semplici. Non è necessario che il poeta, per attirare una certa attenzione usi termini difficili a capire, parole rare o elevate, ma nemmeno, come ho detto, deve usare delle frasi banali, che spesso si prestano a diffe-

renti interpretazioni. Faccio degli esempi: Se un poeta scrive "bianco latte" oppure "un sulì cavuru", si rende banale perché il latte è bianco ed il sole di solito è caldo. Ma se, invece, scrive "mi spirdia ntra li viola di li me pinseri", crea una immagine nuova originale e semplice. Nella mente ci sono registrati molti pensieri, ma certamente non vi sono viola o viottoli. Sappiamo che creare immagini originali e semplici non è cosa facile, però il poeta si deve sforzare di raggiungere questi obiettivi. La vera poesia, (lo dico a voi, ma lo dico pure a me stesso, perché anche io sono un poeta dilettante ed in erba), ha origine di solito da un fatto o da una considerazione soggettiva, ma poi, se attrae l'attenzione del fruitore assume un aspetto generale ed universale. Solo in questo caso la poesia apporta un certo senso di commozione coinvolgendo emotivamente. Commozione, secondo i Latini, significa "cum movere" cioè muovere insieme. Non necessariamente la poesia deve fare piangere. Questo è un rischio da cui sfuggire assolutamente. Per concludere riassumendo ricordate che occorre tenere presente i valori formali, cioè la metrica, il ritmo, il suono e le immagini che portano ad essere originali e semplici. Con questo concludo definitivamente il "tra pollice e mignolo". Voglio sperare che sia stato di vostra utilità e che vi abbia invogliato a essere semplici, naturali e sintetici nel fare belle poesie. Io cercherò di adeguarmi per crescere con tutti voi. Certo, ci sarebbe molto da dire ancora specie con riferimento alle strofe e al lessico, ma queste sono puramente soggettive e non sottoposte a regole. Intanto vi ringrazio per avermi letto e ringrazio anche la Redazione per avermi dato ospitalità.

Dino Altese

### NUOVA RUBRICA APERTA A POETI-STUDIOSI-LETTORI

## "POESIA: DISCUTIAMONE!"

A. Causi



Cos'è la poesia? Poesia dal greco *pòiesis* derivato di *poiein*, produrre, creare ecc. È il risultato che l'uomo o il poeta abilmente realizza attraverso le parole e le frasi. Con la poesia si esprime quello che si sente, qualcosa di intimo, spirituale e indefinito. Esiste una ricetta per fare una bella poesia? Risposta no, qualsiasi cosa può essere poesia. È l'uomo, il poeta a far diventare una cosa poetica. La poesia è una magia perché racchiude un "modo particolare di guardare

la realtà". Una poesia non nasce in maniera sistematica e programmatica. Un vero poeta non si mette mai a tavolino e dice a se stesso «ecco ora scrivo una poesia». Quest'ultima nasce per ispirazione, sgorga nella mente del suo autore, per sensibilità, stato emozionale, sentimento e spiritualità. Una vera alchimia, da qui la sua magia. Una poesia è più completa della musica, giacché contiene ben tre elementi: pensiero, emozioni e musicalità. Fra le arti, la poesia è quella più completa. La parola può essere uno strumento musicale, oltre al suo significato, rappresenta contemporaneamente l'immagine. Una poesia non rappresenta solo quello che vuole dire, non bisogna capirla solo con testa, occorre andare oltre il significato, da qui la sua ricchezza e l'armonia. Importante è anche saperla declamare, vale a dire, recitare con voce solenne, accompagnata da gesti appropriati. L'autore come un bravo attore se riuscirà in questo "perfetto esperimento", trasmettendo il proprio stato emozionale e spirituale allo spettatore, conquistandolo avrà raggiunto il suo obiettivo e fatto centro. Venendo ora all'analisi di una poesia. Si ha: la metrica, disciplina che si occupa della struttura ritmica e della tecnica compositiva. In un testo poetico sono importanti la lunghezza del verso, riga di una poesia, con un numero variabile di sillabe, si parte dal bisillabo (binario di due sillabe), per arrivare all'endecasillabo (undici sillabe). Il ritmo,

cadenza musicale da cui deriva l'armonia poetica per rappresentare un verso. Il poeta, è uno spirito libero quando scrive, da qui le sue famose licenze poetiche, errori grammaticali o di punteggiatura, create per rendere più incisivo il testo. Che cosa deve fare uno spettatore quando si recita una poesia? Innanzi tutto deve saper ascoltare, prestare attenzione, lasciandosi totalmente trasportare, per dirla in modo poetico, "sentirsi totalmente rapito". Oggi la poesia è considerata astrusa, noiosa e anche inutile. Tutto ciò accade perché viviamo in un'epoca, caratterizzata da futilità, volgarità e dallo stress quotidiano. La società non si vuole fermare per ascoltare, è sorda verso la musicalità e l'armonia dei versi. C'è bisogno di avere un orecchio più attento! La poesia è il completamento dell'uomo, è una speciale medicina che aiuta a guarire lo spirito, reso arido dal vuoto dei suoi simili. Accanto alla poesia in lingua, merita altrettanto rispetto e attenzione la poesia religiosa e quella in vernacolo o dialetto. La poesia religiosa è la prima forma di letteratura italiana, destinata a diventare una rappresentazione teatrale, definita da dialoghi presenti anche nel componimento poetico. I suoi maggiori esponenti sono stati Francesco d'Assisi e Iacopone da Todì. Il componimento tipico è la lauda, ossia una metrica semplice e schematica, contraddistinta da elementi ripetuti e ritornelli. Non meno importante è la poesia in vernacolo o dialetto. L'Italia è piena di poesie e poeti dialettali. Qual'è l'importanza della poesia dialettale? Essa a mio avviso rappresenta il patrimonio culturale, del territorio, l'identità di un popolo, gli usi, i costumi. Certe espressioni dialettali, racchiudono tutto il significato unico e speciale nel loro modo di dire. Perché bisogna leggere una poesia? Perché la poesia annulla lo spazio, trasmette molti messaggi contemporaneamente, aiuta l'uomo ad essere libero, permette a ciascuno di usare il proprio linguaggio. L'uomo ha quindi bisogno della poesia, perché questa lo arricchisce, lo fa crescere e maturare. Senza poesia un individuo è vuoto ... insignificante.

Antonino Causi

## L'ISTITUTO SAN CARLO "TESTIMONE DEL PASSATO"



Erice - È situato nel punto più alto della città. L'edificio si presenta come una delle più naturali e vive memorie testimonianza di un passato di vita spirituale e materiale. L'austero prospetto in pietra nel quale si aprono in alto finestre e grate sporgenti, il grande portale con l'aggregata Chiesa sovrastata dall'alta cella campanaria, costituiscono un insieme architettonico di forte valore ambientale. L'Istituto San Carlo fu fondato nel 1617 dal sacerdote Pietro Maranzano con le rendite del suo cospicuo patrimonio per ospitare orfane consanguinee ed orfane povere. L'iniziativa del Maranzano fu accolta con entusiasmo fra il patriziato e la borghesia benestante cittadina che

provvidero a potenziarla e ad arricchirla mediante ulteriori donazioni e lasciti testamentari. Tutto ciò consentì l'ampliamento dell'originaria sede messa a disposizione dal Maranzano mediante l'acquisizione di fabbricati contigui che contribuirono a dare al complesso quell'aspetto maestoso che ancora oggi conserva. L'interno dell'ex Monastero si presenta ricco di testimonianze architettoniche ed ornamentali composite e di estremo interesse segni delle preesistenti abitazioni e gradualmente inglobate al corpo edilizio creato per finalità spirituali ed assistenziali secondo il progetto del fondatore.

Venne impropriamente chiamato convento in quanto le ospiti di questo Istituto, vestivano l'abito religioso del Terzo Ordine di San Francesco pur non appartenendo ad esso. Non erano dunque, in quanto terziarie francescane, soggette al vincolo claustrale e potevano uscire ed entrare dall'edificio quando lo ritenessero opportuno e potevano visitare o ricevere parenti. Le ultime ospiti dell'Istituto per assicurarsi introiti integrativi, svolsero attività di produzione e vendite dei tipici dolci ericini, per la quale si acquistarono ampia notorietà. Parte integrante dell'edificio principale, la bella chiesa collegata all'Istituto attraverso passaggio interno. Fu costruita per l'assistenza spirituale delle suore negli stessi anni dell'istituzione del Convento ed intitolata allo stesso San Carlo. La chiesa totalmente riedificata nel 1774 e restaurata nel 1844 è ad unica e luminosa navata centrale di ispirazione e realizzazione barocca. L'altare maggiore in legno colorato e decorato è dedicato a Nostra Signora delle Grazie ed i quattro altari laterali dedicati rispettivamente a Sant'Alessio, San Carlo, San Giuseppe ed al Crocifisso. Venuta meno ogni prospettiva ed ogni possibilità di rinnovamento dell'ultima comunità, costituita ormai da poche donne assai avanti negli anni, l'Ente comunale di Assistenza dell'Istituto che amministrava rendite ormai puramente nominali lo chiudeva definitivamente negli anni '70. L'edificio rimase per anni semiabbandonato, fin quando non venne ceduto in locazione all'Associazione Culturale "La Salerniana" che, negli ambienti agibili, ha svolto fino ad un decennio fa attività artistico - culturale di alta e riconosciuta rilevanza nazionale.

Anna Burdua

### "LAMPEDUSA SUSITI"

#### L'URLO SICULO DI "ÒSCIA" BAGLIONI

Un grande concerto a più voci il 3 giugno capitanato da Claudio Baglioni; una partita di calcio il 2 giugno tra Nazionale Italiana Cantanti e Lampedusa Calcio; una performance infinita nei luoghi più suggestivi dell'isola il 4 giugno. Questa sarà "Lampedusa Susiti" (tirati sù) organizzata da Fondazione ÒScia e Baglioni (che il 16 Maggio ha compiuto 60 anni), Nazionale Italiana Cantanti e Associazione Artisti Amici come segno di solidarietà agli isolani e ai soccorritori, accoglienza ai profughi. La tre giorni prevede anche un incontro di ringraziamento a quanti (Forze dell'Ordine, operatori del soccorso, organizzazioni internazionali, mediatori culturali, volontari) dedicano tempo, energie, passione e professionalità alla gente delle Pelagie e al popolo di migranti e rifugiati. E intende lan-

ciare all'Italia, all'Europa e a tutto il bacino del Mediterraneo, un messaggio di sostegno, speranza e partecipazione. Molti tra gli artisti che animeranno questo evento hanno già portato individualmente la loro testimonianza a Lampedusa in occasione delle edizioni della rassegna ÒScia, la tradizionale settimana di musica e incontri che tra settembre e ottobre vede i più grandi nomi dell'arte, della cultura e dello spettacolo italiani e internazionali riunirsi sull'isola, al fine di promuovere il valore dell'integrazione e preservare l'immagine pubblica di una delle aree marine più belle del Mediterraneo e del mondo intero. "Lampedusa Susiti" è patrocinata dal Ministero dei Beni e Attività Culturali e da Blue Panorama.

(gin)



### IL CARDINAL BAGNASCO CONTESTATO DAGLI IMMIGRATI INTERVIENE IL PRESIDENTE DELL'ASS. ITALIA-TUNISIA

Intervengo per dare risalto a un fatto che mi ha lasciato perplesso e verificatosi durante la visita fatta alla comunità di Lampedusa, dal Card. Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale Italiana e arcivescovo di Genova. Come si ricorderà, alle ore 14,30 del 18 maggio era prevista una visita del presule al Centro di accoglienza dell'isola, dove erano ospiti, al momento, meno di trecento migranti, prevalentemente tunisini. Ma una forma di protesta e alcuni atteggiamenti di autolesionismo (diversi si sono tagliuzzati con le lamette e sono stati accompagnati al pronto soccorso) hanno annullato la visita che voleva essere un segnale di sostegno con chi è costretto a lasciare la propria terra in cerca di lavoro, come lo è stato la deposizione di una corona di fiori ai piedi della statua della Madonna del mare che si trova sul fondale, come solidarietà alle migliaia di migranti che hanno pagato con la vita e sono morti in mare, divenendo esso stesso la loro tomba perenne. La mia incresciosa constatazione deriva dalla reazione che è stata manifestata, in modo inconsulto, nei confronti di un'istituzione, la Chiesa cattolica, che, da sempre, è vicina a chi soffre e nella fattispecie ai migranti di tutto il mondo, di là da qualunque etnia o religione si appartenga. Chi è stato presente in questi mesi a Lampedusa a soccorrere le migliaia di migranti se non la comunità cattolica con le sue organizzazioni umanitarie? Chi lo fu a Brindisi nel '94 con i profughi provenienti dall'Albania, se non ancora la Chiesa? E chi lo è quotidianamente nelle carceri italiane se non la Chiesa con i suoi cappellani e con gli organismi preposti d'ispirazione cristiana? Si ricordino bene sia i migranti e chi a volte li strumentalizza, che la carità cristiana non ha interessi se non uno solo, sottolineato proprio a Lampedusa dallo stesso Cardinale nell'omelia: «La Chiesa è esperta in umanità perché guarda al Signore Gesù, è radicata accanto alla gente nel territorio dove vive ed è universale. Nel nome di Cristo, e la forza della sua grazia, desidera solo servire l'uomo, tutto l'uomo e tutti gli uomini; sapendo così di aiutare, come fermento buono, anche la società e le culture ad essere giuste e veramente umane». Rifiutare chi ti dà una mano durante il bisogno e contestarlo, proprio per questo, non solo non è umano ma, a dir poco, è alquanto irragionevole.

Salvatore Agueci (Presidente Ass. Italia-Tunisia di Trapani)

## 2<sup>a</sup> BIENNALE DI POESIA “D.GRAMMATICO”



Valderice- Antichi sapori e rinnovati valori nella suggestiva cornice del Mulino Excelsior, con l'atto finale della 2<sup>a</sup> Biennale Internazionale di Poesia “Dino Grammatico”, indetta e organizzata dall'Associazione “Poeti nella società - Drepanum”, presieduta da Mattia Badalucco. Grande partecipazione di pubblico, rappresentanze culturali e politiche dei Comuni elimo-erici, Provincia Regionale e Comune di Trapani. Unanimesi consensi nel decretare i vincitori da parte delle Giurie (Antonino Tobia, Alberto Barbata e Sebastiano Vassallo per la Sezione in lingua italiana; Giuseppe Ingardia, Francesco Giacalone e Vito Lumia per la Sezione in dialetto siciliano). A Giancarlo Interlandi (Acitrezza) il 1° Premio per la poesia in italiano, con la lirica “Io resto qui”. Sembra di leggere - ha motivato Tobia - un'ode oraziana col suo richiamo al vivere appartati dai rumori del mondo e dai piaceri che, inseguiti, non si raggiungeranno mai. Il linguaggio appropriato e liricamente scelto crea un'atmosfera di complicità col lettore invitato a ricordare il buon tempo antico e a valorizzare le ‘buone cose’ che hanno segnato il percorso accidentato della vita di ognuno. Mentre Claudio Carbone (Gaeta) vince il 1° Premio con la silloge “Quotidiane colonne”. Le quotidiane colonne - dalla motivazione di Barbata

- sono come le ore della giornata, sono 24 poesie o stazioni di una umana esperienza nella quale il poeta riesce a denudare la sua anima, alla ricerca di farci assistere ad una liturgia familiare. Una esistenza minima, la famiglia e l'uomo nudi, colonne come forse “i pilastri viventi” che Baudelaire immaginava o temeva occhieggianti sui nostri passi. A Nino Barone (TP) il 1° Premio per la poesia in dialetto siciliano, con la lirica “Vogghiu capiri”. L'autore - scrive Giacalone nella motivazione - costruisce un inquietante itinerario labirintico di dubbi con sapiente pluralità di richieste e domande in parte sovrapposte a concetti universali, per stimolare la coscienza a riflettere. Abbiamo premiato la forma lirica della poesia che si snoda corretta e ben costruita, non indugia nella terminologia antica del dialetto, ma usa il linguaggio della evoluzione moderna... morde l'anima con le sue frasi diffuse e misurate. Mentre Palma Mineo (TP) vince il 1° Premio con la silloge “Dattuli”. Scopriamo - si legge nella motivazione di Ingardia - emblematici versi - nutrimento dell'anima per il lettore che può realisticamente ‘edulcorare’ momenti di vita quotidiana non sempre affrancati dalle avversità. Trapanesità e sicilianità a braccetto nella Mineo...trapanese verace la cui poesia vola alto con evoluzioni e maestosità del gabbiano che

condivide con lei terra, cielo e mare dolcemente assemblati..Versi dal facile ritmo e musicalità tutta personale. Al Prof. Hafez Haidar - noto scrittore, poeta, docente universitario - è stato assegnato il “Premio alla Cultura 2011”. Questo il quadro completo dei premiati. Poesie in italiano: 1° con “Io resto qui” Giancarlo Interlandi (Acitrezza) 2° con “Preghiera dell'uomo sbagliato” Alfonsina Campisano (Caltagirone) 3° con “A Barbara e i suoi angeli” Michela Rinaudo (Pa). Silloge in italiano: 1° con “Quotidiane colonne” Claudio Carbone (Formia) 2° con “Parole in briciole” Giacomo Giannone (To) 3° con “A metà del cielo” Antonio Jacona (Ct). Poesie in dialetto siciliano: 1° con “Vogghiu capiri” Nino Barone (TP) 2° con “Parrannu cu na stidda” Giuseppe Gerbino (C. del Golfo) 3° con “Ventu ciucia” Adele Catalano (TP). Silloge in dialetto: 1° con “Dattuli” Palma Mineo (TP) 2° con “Pizzuddi di cori” Maria Molinari (Partanna) 3° ex-aequo con “La me' cuvata” Lilliana Manno (Cefalù) e con “Ciminieri” Paola Galioto Grisanti (Bagheria). Menzione d'onore a Giuseppe Vultaggio e Elia Scionti. Premio speciale a Marco Mancini e Teresa Marzialetti de Gaspari (Uruguay). Segnalazioni a Franca Cavallo e Pietro Renna. Targa alla memoria per Giuseppa Cernigliaro e Francesco Oddo. (gin)

### LA «CASSA RURALE MADONNA DI CUSTONACI»

Custonaci- Il 27 agosto del 1906, a seguito dei dettami della dottrina sociale della Chiesa, s'inaugurava una Società commerciale cooperativa denominata «Cassa Rurale Madonna di Custonaci», che venne costituita con rogito del notaio Paolo Ancona in data 7 giugno 1905 (Monte San Giuliano), autorizzata con Decreto del 25 luglio 1905 dal Tribunale di Trapani e pubblicata, presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, il 26 aprile 1906 nel Bollettino ufficiale delle Società per Azioni. L'istituto di credito, con sede a Custonaci, nasceva dunque dall'esigenza di contrastare, anche nelle campagne dell'agro-ericino, le sempre più numerose «casse rurali rosse» che raccoglievano in tutta l'Isola i consensi, ed in particolare le quotidiane necessità, dei braccianti e dei mezzadri. Non a caso, infatti, tra i ventisei soci fondatori che si riscontrano nell'atto costitutivo spiccano le figure del Mons. Giuseppe Rizzo e del Sac. Giuseppe Zichichi (rispettivamente Beneficiale e Cappellano del rinomato Santuario mariano). Nel merito la «Cassa Rurale Madonna di Custonaci» si proponeva, mediante dei prestiti, il miglioramento economico, professionale, sociale, civile, morale e religioso dei suoi soci ed avendone i mezzi poteva, senza scopo di lucro e speculazione, estendere la propria azione benefica anche ai bisognosi del luogo che non erano soci. I mutui concessi andavano da

un minimo di sei mesi ad un massimo di tre anni. Questi ultimi però erano consentiti solo mediante il rilascio di cambiali semestrali ed ogni sei mesi il Consiglio era tenuto ad esaminare se era il caso di rinnovare le cambiali per un altro identico periodo. C'è da dire che i cosiddetti mutui a lungo termine erano concessi normalmente solo per le coltivazioni razionali o per il miglioramento e la bonifica dei terreni. Un'altra forma di mutuo era, altresì, l'anticipazione contro deposito di prodotti, merci o derrate nei magazzini sociali, per impedire che fossero venduti, in determinate circostanze, ad un prezzo troppo esiguo. In tal senso, oltre ai soliti interessi, veniva corrisposta anche una tassa speciale di magazzino e di custodia. Lo sportello aveva, paradossalmente, il maggiore afflusso di “clienti” soprattutto la domenica mattina, quando all'uscita del Santuario, considerata anche la difficoltà negli spostamenti agli inizi del '900, si era di fatto già sul posto. Nonostante i suoi pochi anni di attività l'azione nel territorio della «Cassa Rurale Madonna di Custonaci» è rimasta memorabile, contraddistinguendosi per aver promosso, ovviamente in chiave cattolica, una visione meno conflittuale nei rapporti tra capitale e lavoro e per avere, al contempo, sostenuto il pieno riconoscimento ai lavoratori di tutti i loro diritti e, dunque, della loro libertà civile. **Fabrizio Fonte**

## CHIESA DEL ROSARIO: QUALE FUTURO?



**P**aceco- Il Convegno “Salviamo la Chiesa del Rosario”organizzato dal Circolo “Un'altra storia”, se rapportato alla larga presenza in Biblioteca di cittadini e politici accorsi al capezzale del ‘grande malato in fase terminale’, ha centrato l’obbiettivo di voler dare una svolta decisiva e concreta affinché un simbolo delle radici culturali di questa cittadina - nel più totale abbandono subito dopo il terremoto del’68- venga restituito ai pacecoti. E così il parroco Don Salvo Morghese ha sottolineato il far voti della comunità locale per il recupero con ritorno all’antico splendore, nel segno di una fede che si rigenera; lo storico Alberto Barbata ha propinato una certolina ricostruzione storica e artistica, ricordando che nel ’52 addirittura un’operazione di restauro provocò solo danni; Totò Pellegrino - coordinatore dei lavori - ha ribadito lo stato di degrado irreversibile della Chiesa che “più di campanello d’allarme rappresenta un lancinante grido di dolore”. Momenti vibranti e di formale impegno da parte dei deputati regionali intervenuti. L’On. Livio Marrocco: “condivido l’iter tracciato dalla Sovrintendenza per la messa in sicurezza e quindi intervento dei Fondi Strutturali”. L’On. Ca-

millo Oddo: “Il Comune chieda subito alla Regione, tramite la Sovrintendenza di Trapani, 150.000 € per mettere in sicurezza la Chiesa guardando quindi ai Fondi Strutturali”. Di ben altro avviso l’On. Paolo Ruggirello: “Riprendo un progetto-idoneo del 2007 concordato con il Commissario Aiello. Puntare cioè - anche con il supporto della locale Banca di Credito Coopertaivo - ad un Auditorium che dia ‘visibilità’ alla Cripta”. Il Sindaco Biagio Martorana si è detto grato ai promotori di un Convegno che ha richiamato attenzione su di un bene culturale che potrà avere anche valenza turistica, per un paese non certo ricco in tal senso. “Potremmo riprendere - ha detto - il progetto da 1 milione di € di 5 anni fa dell’Arch. Lucido, che giace alla Regione senza risposte. Di sicuro da pacecoti dobbiamo recuperare i tesori di un Chiesa-monumento locale, invocando anche il ritorno dei reperti in atto alla Sovrintendenza”. Molto pratico il suggerimento del ‘vecchio’ parroco Mons Giuseppe Raineri: “Diffidiamo ormai delle tante promesse. Ricorriamo invece al contributo dei cittadini. ‘Salviamo’ noi la Chiesa anziché continuare a gridare ‘salvatela’. Infine la conclusione più logica e ragionevole da parte di Gaspare Bianco (dirigente Sovrintendenza TP) nell’ottica dell’impegno mirato a far emergere l’identità culturale anche dei piccoli comuni: “Questa Chiesa non deve crollare. Occorre un percorso giusto con una buona progettualità. Come Sovrintendenza ci sarà il nostro impegno da 100.000€ per la messa in sicurezza della Chiesa e quant’altro sarà necessario per renderla fruibile” E poi quella che si spera non si dimostri solo una boutade: “Inizieremo i lavori entro fine anno , per concluderli a fine Giugno 2012”!

Giuseppe Ingardia

### “IN MARCIA PER LA VITA”

#### MANIFESTAZIONE PROPOSITIVA NEL CENTRO STORICO DI TRAPANI

**T**rapani- Si è svolta a Trapani la manifestazione nazionale: “In Marcia per la vita - Liberi dalle droghe” promossa dall’Associazione Nazionale di Promozione sportiva delle Comunità e patrocinata dal Dipartimento per le Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri. La direzione artistica dell’evento è stata curata dall’Associazione artistica, culturale e ricreativa ORIGAMI, mentre l’Associazione Saman ne ha curato l’organizzazione logistica. A livello locale la manifestazione è stata patrocinata dai comuni di Marsala, Trapani ed Erice. La marcia, evento di sensibilizzazione per i giovani contro l’uso di droghe, è partita contemporaneamente da Marsala e da Trieste alle ore 15.30. Alcuni operatori delle comunità terapeutiche sono partiti in bici da Marsala e a piedi da



Trieste, per incontrarsi, dopo altre numerose tappe, il giorno 5 giugno a Roma per l’ultimo grande concerto. La cerimonia inaugurale si è svolta con il Sindaco di Erice, il Sindaco di Trapani, il Presidente nazionale ANPSC, autorità locali e i ciclisti provenienti da Marsala. Il Sindaco Fazio, dal palco, ha esortato i cittadini a sostituire l’automobile con la bici, elencando tutti gli aspetti positivi dell’uso della bicicletta. Ad animare l’inizio della serata, la musica degli Ottoni Animati che hanno continuato a suonare nelle vie del centro storico fino a notte. Lo spettacolo che si è svolto a Trapani in piazza Vittorio Veneto ha visto come protagonisti sul palco vari gruppi musicali del territorio come i Tequila Sunrise, Agata Fanzone, Peppe Sturiano e le Onde Sonore. La piazza ha registrato il suo massimo di presenze nel momento in cui si è esibita la mini band più giovane in assoluto: la OMB - Origami Mini Band, composta da bambini che frequentano le lezioni di canto e strumenti musicali presso l’associazione Origami: Alice Manto, Giuseppe Loreto, Angelo Loreto, Giorgia La Commare e la piccola Giorgia Di Malta, presentatrice ufficiale della Band. Ospiti d’eccezione i cantanti Vera Patinella e Vincenzo Caltallo da Palermo e l’attore Tony Colapinto che ha affiancato Katia Oddo nella presentazione della serata.



(Associazione Origami)



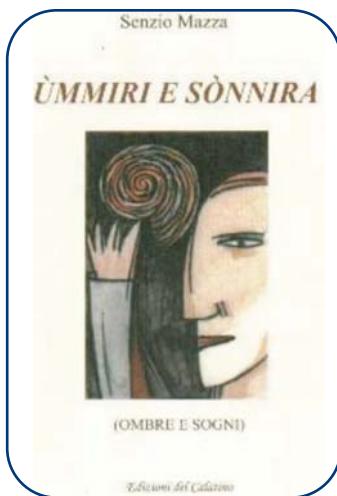
## “ÙMMIRI E SÒNNIRA”

TRA I PIÙ APPASSIONATI E COMMOVENTI VERSI DI SENZIO MAZZA

Luntanu ... intra 'na notti ca non 'gghiorna mai ... 'n pòuru sbannutu / Lc'a tantuna s'abbranca a li mistèri / di la palora ... sugnu a milli migghia e chiù / ma li ràdichi mei / su' attàgghiu a chiddi di li ficudinia / 'llippati tra li sciàri / du Passupisciariu, 'zziccati / na li faddacchi / ca sù-cunu la stòria (lontano ... dentro una notte infinita ... un povero sbandato / che a tentoni si aggrappa ai misteri / della parola ... sono a mille miglia e oltre / ma le mie radici / sono accanto a quelle dei fichi d'India / abbarbicate tra le sciare / di Passopisciariu, infilate / nelle fenditure / che succhiano la storia). Versi tra i più appassionati e commoventi mai scritti da Senzio Mazza, ai quali con struggimento egli accosta: mi spirniciu ... di turnari arrieri / nall'acqua 'zzùlia / gilestri / d'argentu e di smiraldi risquagghiati / unni si sguazza la Sicilia mia (mi scervello ... di tornare indietro / nell'acqua azzurra / celeste / d'argento e di smeraldi liquefatti / dove si sciacqua la Sicilia mia). E, con amarezza e altresì con piena consapevolezza di sé, prosegue: li frutti di la menti / ca pàrunu ghiumputi, / beddi di facci e ghini di sustanza / li mentu supra fogghi 'mmaculati ... [ma] non tròvunu accàttutu: / diciunu ca non sanu di nenti / ca su' mirmati dintra / e a smircialli non si busca nenti ... [epure] mentri li riminu / m'addunu ca ponu valiri [perché scritti] ccu 'na lingua ca sàzia / cori e raggiuni (i frutti della mente / che sembrano maturi, / belli a vista e pieni di sostanza / li appoggio su fogli candidi .... [ma] non trovano compratori: / dicono che non sanno di niente / che sono marci dentro / e a commerciarli non si guadagna niente ... [eppure] mentre li rigiro / mi accorgo che possono valere [perché scritti] con una lingua che sazia / cuore e ragione). Ecco delineati, in estrema sintesi, l'ùmmiri e li sònnira di Senzio

Mazza, ovvero la sua vicenda di uomo, di siciliano, di poeta. L'aspetto, nondimeno, che io trovo il più interessante della scrittura di Senzio Mazza è che egli è latore di lessico. È fautore, cioè, di un lessico illustre, glorioso, blasonato che non vuole svendere, con le fondamenta del quale egli intende fermamente costruire la sua poesia. Tramite esso egli sembra quasi volere rintuzzare gli attacchi del tempo, la contaminazione, l'evoluzione, le modificazioni che per vecchiaia, per abuso, per mutamento, le parole possono subire. Lessico che alle nuove generazioni, anche fra gli scriventi più avveduti, risulta in gran parte sconosciuto, che, come le specie protette, è a rischio, è ormai in via di estinzione. E dunque un pò egli si arrocca su voci e forme incontaminate, peculiari, scevre da spinte "moderniste", seppure ben capaci di esprimere con tutta efficacia il suo tormentato animo, i duri contenuti dell'attualità, di rappresentare wittgensteinamente il suo mondo, per ancorarsi alla parlata sacra degli avi, "la parola santa": muffittuna, schiaffi, papagni, cazzotti, pisciuni, cosce, 'ncunagghi, inguine, assusti, affanni, cirividdina, capricciosa, assaccuni, rantolo, còzzula, conchiglia, ti smirciu, ti intravedo, spagnu, paura, trapuleri, imbroglioni, si scannaruzzia, si sgola, smàfiri, celie, bavasceri, boriosi, cacamarrùggiu, saltimpalo, iaddimusa, lu-certola, trizzuli, brividi, pantacia, affanno, m'aggiùrcu, mi rannicchio. Un repertorio di lemmi che attesta, se ancora ve ne fosse di bisogno, quanto antico, nobile e ricco sia il nostro dialetto siciliano e quante e quali siano state le rigogliose fonti che l'hanno nei secoli alimentato: greche, latine, arabe, angioine, spagnole, tedesche, eccetera. Palori / ca sfèmmu li porti di lu tempu / e mi cridu d'esistiri (parole / che aprono le porte del tempo / e m'illudo di esistere).

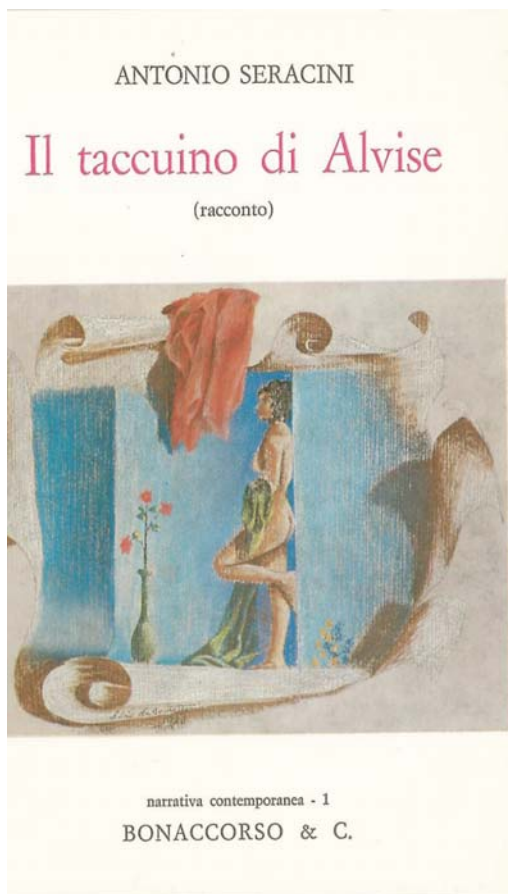
Marco Scalabrino



## “IL TACCUINO DI ALVISE”

LUNGOMETRAGGIO-RACCONTO DI A. SERACINI:  
UNO CHE DISDEGNA PREFAZIONI

Antonio Seracini, nativo di Antonimina (RC), è certamente da considerarsi autore prolifico per le tante opere licenziate dal '75 ad oggi. Un nome affermato nel mondo della carta stampata. Vive, insegna ed opera quale stimato scrittore - editore nella Città di Verona. Fra le sue tante opere, poetiche e di saggistica, originali nei titoli e nel formato, ci piace ricordare: "38 appassiti petali di garofano rosso", "Attimi di un amore", "L'orto del poeta", "Zero", "Frattura", ecc... L'autore si presenta al lettore, cosa abbastanza rara, senza "prefazione" alcuna, pur potendo vantare la firma di amici autorevoli nel mondo letterario. Crediamo che Antonio Seracini voglia essere inteso - com'egli scrive al lettore - nella sua semplice veste di scrittore sincero. Però avverte che "sotto la parte letterale, c'è la figura retorica che chiamano Allegoria." Fra le opere di Antonio Seracini, troviamo interessante "IL taccuino di Alvise" - Ed. Bonaccorso. Un lungo racconto, fruibile ed avvincente, che si muove sulla scia di certa letteratura moderna francese. Attraverso la leggerezza della narrazione, nei fatti del quotidiano, si interseca la vita con le sue problematiche e la ricerca d'una libertà interiore ed esteriore. Una storia giovanile che gioca sulle corde erotiche e sentimentali del protagonista. Occasione per una in-



trospazione che serva ad uscire dal buio delle ansie per capire, davvero, quello che conta a motivo del nostro vivere. Siamo in presenza di uno scrittore, sentimentale e genuino, acutissimo nel portare il lettore verso riflessioni personali e sociali. Spesso nel racconto Antonio Seracini inchioda fatti e personaggi sotto i riflettori del suo occhio attento. Egli cerca il senso di un cammino fra dubbi e passioni. Ironia e partecipazione coinvolgono il lettore, come nell'appassionante dialogo de "Il vecchio pescatore e il giovane mafioso". È uno dei racconti inseriti nel testo "Il Peccato" del '93, collana di letteratura diretta, a suo tempo, dall'autorevole Francesco Grisi. Il racconto, avvincente ed attualissimo, così inizia: "L'Italia non è l'Italia ma è due Italie. Sono come due sorelle che non si sopportano l'un l'altra, perché una è ricca e l'altra è povera, sebbene siano nate entrambe da mamma Unità e papà Risorgimento. Esse abitano in case diverse, l'una al Nord della Terra e l'altra al Sud. Di queste due bellissime creature, colei che è in alto domina mentre quella che sta più in basso serve". Iniziò con queste parole il vecchio pescatore, senza smettere di cucire le sue reti...

Rosa Maria Ancona

## “A PEDI ZOPPU” SOLO UN GIOCO DIMENTICATO? -I-

Fr*a* i giochi ormai dimenticati che, in una strada polverosa ma senza pericoli, facevano divertire con poco, che permettevano di muoverci, stare all'aria aperta, socializzare, ridere, piangere, rincorrere, saltare, costruire, creare, è senza dubbio uno, praticato indifferentemente sia dai maschietti che dalle femminucce. Non ricordo più l'esatto nome di questo gioco che consisteva nel fare un percorso, saltellando con un piede dentro riquadri disegnati per terra. Forse “ai quadretti” o molto più probabile “a peri zoppu” dal modo di saltellare con un piede. Così infatti viene tramandato nell'antica Roma, dove è riprodotto su un marciapiede del Foro. Il gioco ha origini antichissime: alcuni studiosi lo dicono originario dall'antico Egitto e, attraverso le legioni romane, esportato in tutto l'impero e dalle potenze successive è stato fatto conoscere in tutto il mondo.

Infatti testimonianze di questo gioco si trovano nei paesi anglo - sassoni, in Francia, in Germania, in India, in Tunisia, in Perù, in Nepal, in Argentina, in Olanda, in Romania. E lo giocavano anche bambini cinesi, russi, scandinavi. In Italia, a seconda della regione, ha preso il nome di mondo, luna, salto in paradiso, settimana, campana. Il gioco era semplice, ma molto coinvolgente e si svolgeva in tre fasi: si tracciano per terra, con un pezzo di carbone o di gesso, delle caselle (“case”) numerate da uno a otto o da uno a dodici e si delimita la parte terminale con un semicerchio dentro i quali si scriveva cielo in quello superiore e terra in quello inferiore. Dopo aver fatto la conta per stabilire l'ordine di partecipazione, il primo giocatore prende posizione dentro il semicerchio in basso e tira una piastrella di coccio o una pietra piatta (sciappedd(r)a) nel riquadro contrassegnato col numero 1, evitando di farla cadere fuori dalla “casa” o sopra uno dei lati perimetrali del riquadro. Poi, saltellando, reggendosi su una gamba (“a peri zoppu”) salta nei riquadri 2 e 3, poi salta a gambe leggermente divaricate contemporaneamente nei riquadri 4 e 5, di nuovo con un solo piede salta nel riquadro 6 e a gambe divaricate nei riquadri 7 e 8, con un saltello, in sospen-



sione, gira su se stesso e ritorna saltando nei riquadri con le stesse modalità del percorso di andata. Giunto nel riquadro dentro il quale aveva lanciato la piastrella, curvandosi, la prende e torna nel semicerchio in basso. Finito il giro, rilancia la piastrella al numero successivo, fino all'8 e ripete il percorso secondo la modalità descritta, a meno che la piastrella non vada a posarsi su una linea di divisione o in un riquadro diverso da quello a cui, volta per volta,

era destinata. Un altro sbaglio da non fare era toccare le linee di divisione con i piedi durante il percorso. In questi casi il giocatore usciva dal gioco, perdendo il turno, e poteva ricominciare, partendo dalla casella dove aveva commesso l'errore, però, soltanto dopo che tutti gli altri avevano giocato. Ultimato il tiro dei lanci in tutti i reparti, il giocatore poteva occupare una casella della quale diventava proprietario, tracciando un segnale in un angolo. Tutti gli altri giocatori, di volta in volta, avrebbero dovuto chiedergli il permesso sia per tirargli la piastrella sia per poggiarvi il piede. In caso negativo il giocatore dovrebbe compiere un salto più lungo per scavalcare la casella. La fase successiva consisteva nel lanciare nei riquadri la piastrella col piede e poi fare il percorso, mentre nella terza fase la piastrella doveva essere lanciata nei riquadri ad occhi chiusi. Vinceva chi riusciva per primo a possedere più riquadri. Tuttavia ora che le mie conoscenze sono aumentate, tutti quei nomi diversi per uno stesso gioco e soprattutto le parole “mondo”, “luna”, “settimana”, “salto in paradiso” e le

tre fasi di gioco mi fanno venire un insistente pensiero, che mi “tràsi a lisi-nedd(r)a” nel cervello: ma era solo un gioco? O forse i nostri genitori e, a sua volta, i nostri nonni ci hanno tramandato, inconsciamente, un rito di un remotissimo passato? Un rito che era divenuto gioco? O un gioco che avrebbe potuto essere influenzato da un rito?

Michele Russo

## SCOMPARSO GIUDICI IL “POETA SEMPLICE”



Se n'è andato lo scorso 24 maggio Giovanni Giudici “poeta semplice” per eccellenza, crepuscolare e autobiografico, poeta d'amorosi sensi, per il quale memoria e passato sono l'anima della sua poesia mentre l'unico modo per continuare ad esistere è quello di “ricominciare sempre dal passato, dalla memoria, scavando incessantemente nell'onda lunga dei ricordi. Nel 1965 - con “La vita in versi”- si era imposto agli occhi della critica e dei lettori scrivendo: “Inoltre metti in versi che morire/ è possibile a tutti più che nascere/e in ogni caso l'essere è più che il dire”. Poeta e giornalista, è morto a La Spezia dopo una lunga malattia ed il prossimo 26 giugno avrebbe compiuto 87 anni. Era nato nel 1924 a Le Grazie, nel Comune di Porto Venere, in provincia di La Spezia dove si svolgeranno i funerali. Sposato e padre di due figli, ancora bambino, dopo la morte della madre nel 1927, che lascerà in lui un vuoto incalcolabile e sempre più grande con il passare del tempo, nel 1933 si trasferiva con il padre a Roma. La sua prima raccolta di versi è “Fiori d'improvviso” del 1953. Indubbiamente tra i più grandi poeti del secondo Novecento, Giudici si muove nei suoi versi “in punta di piedi”, nella consapevolezza che “tutta baci ri”te la vita senza di noi”. Tra i suoi libri e raccolte più note “Autobiologia”, con cui ha vinto il premio Viareggio, “O Beatrice”, “Il male dei creditori” e “Il ristorante dei morti”. A fine 2000 - nel Meridiano Mondadori “I versi della vita”, a cura di Rodolfo Zucco - sono state raccolte tutte le sue opere poetiche. (gin)



**B**usetto- La sala gremita e partecipe del Centro Diurno Comunale ha salutato l'appuntamento culturale organizzato dall'Associazione A.L.A.S.D. Jò con la presentazione del libro "I Picciotti di Buseto" di Antonino Poma. L'evento è stato arricchito dagli interessanti interventi di vari relatori, preceduti dal sindaco Luca Gervasi, politico appassionato di cultura, da sempre grande fautore di attività culturali e sociali. Particolarmente interessante l'intervento di Stefano Fontana (coautore del libro) che ha il merito di offrire al lettore un quadro quanto mai dettagliato ed esaustivo dell'epoca, dai moti rivoluzionari siciliani allo sbarco di Garibaldi. Breve ma coinvolgente è stato il discorso di Antonella Adragna, autrice del saggio "Giuseppe Garibaldi l'Eroe dei Due Mondi", pubblicato nel 2007 dall'Associazione Jò in occasione del bicentenario della nascita di Garibaldi. A seguire l'intervento del responsabile culturale dell'Associazione Jò Alberto Criscenti che ha poi introdotto l'autore Dr. Antonino Poma, apprezzato storico e genealogista, che ha al suo attivo numerose pubblicazioni. Il suo ultimo libro "Memorie antiche e moderne delle famiglie busetane", edito sempre dall'Associazione Jò nello scorso gennaio, sta già riscuotendo un ampio consenso di pubblico. L'autore ha letto un'emozionante pagina del libro "I Picciotti di Buseto": un narratore non deve raccontare solo storie ma trasmettere emozioni ai lettori. L'opera è percorsa da una continua allusione alla triste realtà che si rispecchia nella vita della campagna, nelle desolate e insalubri borgate nate dopo la censuazione dei feudi del 1791. L'interessante volume è un'appassionante scoperta per i busetani, orgogliosi di avere fra i propri antenati ben 50 "garibaldini". La squadra dei "picciotti" di Buseto si unì alla colonna di volontari condotta da Giuseppe Coppola e partecipò in prima linea alla battaglia di Calatafimi. Lo testimoniano i due feriti, Giovanni Battista Coppola e Vito La Porta, e le cinque medaglie di bronzo con-

## “I PICCIOTTI DI BUSETO” PRESENTATA L'OPERA DI ANTONINO POMA

cesse a Giuseppe Castiglione, Stefano Maranzano, Ignazio, Pietro e Vito Pollina. Il Maestro Nicola Scavone ha magistralmente allietato gli ospiti con splendide musiche frutto di un intenso lavoro di preparazione. Alunni della Scuola Primaria e Secondaria di Buseto Palizzolo, con i loro Dirigenti e Docenti, hanno partecipato con slancio alla manifestazione in divisa da garibaldini. Hanno recitato in modo eccellente l'inno di Garibaldi suscitando i calorosi applausi del pubblico presente. Giuseppe Vultaggio, efficiente presentatore, ha letto una sua curiosa e dilettevole poesia sui soprannomi dei busetani. Ospiti dell'evento il Comandante della locale stazione Carabinieri, Luogotenente Beniamino Cannas, vari esponenti del Consiglio Comunale e della Giunta di Buseto Palizzolo, il Presidente della Pro Loco Giovanni Grammatico. Al termine della manifestazione, a nome del Presidente dell'Associazione Jò, signora Rosa Magro, è stato consegnato un attestato ricordo ai pronipoti dei 50 "garibaldini" busetani. Altro inaspettato gradito evento per i discendenti dei "garibaldini" è stato il conferimento del titolo nobiliare di Cavaliere "ad personam" da parte di Sua Altezza Reale il Principe Reale Don Lorenzo III, Capo di Nome e d'Arme della Real Casa Zaccaria. La famiglia di S.A.R. il Principe Reale Don Lorenzo III, una delle più antiche di Monte San Giuliano, discende dall'illustre Casata degli Zaccaria di Genova, celebre nei fasti della Repubblica per aver esercitato per lungo tempo il dominio delle isole Sporadi nel mar Egeo, e sulla città di Focea nel Dodecaneso ([sites.google.com/site/pomadisansaverio/](http://sites.google.com/site/pomadisansaverio/) - [accademia-internazionale-umanitaria-opere/](http://accademia-internazionale-umanitaria-opere/)). Sentenze irrevocabili, perché passate in cosa giudicata secondo la legge italiana, hanno confermato le legittime prerogative e spettanze dell'ultimo di sua Casa, il Principe Don Lorenzo III. Il Principe è legalmente investito della qualità di soggetto di diritto internazionale e delle prerogative sovrane connesse allo "jus maiestatis" e allo "jus honorum", con la facoltà di conferire, rinnovare, riconoscere titoli nobiliari con o senza predicato, stemmi gentilizi. Il titolo nobiliare di Cavaliere ereditario è stato consegnato dal Dr. Antonino Poma, a nome di S.A.R. il Principe Don Lorenzo III, anche al presentatore Giuseppe Vultaggio per la sua lunga carriera artistica e letteraria. La serata ha poi avuto per epilogo un simpatico momento conviviale nella splendida cornice del nuovo Centro Diurno Comunale, dove la gente ha potuto intrattenersi con l'autore del libro e le autorità presenti. (acr)

## FESTA “PROPIZIATRICE” DEL PARCO BAIATA

**P**aceco- È iniziata lo scorso 15 maggio - con larga partecipazione popolare ed una Festa all'aria aperta attorno al sito - la campagna di sensibilizzazione mirata a spronare l'Amministrazione Comunale di Paceco ad inserire in bilancio la somma necessaria per dare l'incarico di progettazione di un Parco urbano attorno alla Diga Baiata. Il tutto ovviamente anche facendo gli scongiuri affinché magari non si concretizzi l'idea di realizzare "amichevolemente" un imbarcadero piuttosto che investire per la progettazione complessiva (come dire mi compro la "zotta", fregandomene del carro). Ed è stata vera festa alla Diga Baiata, tra musiche, spettacoli di animazione, evoluzioni di aquiloni, pony attrattiva nelle attrattive per i bambini, canoe e barche a vela sull'acqua invitante, mountain bike e Scouts: sfociando nel peccato di gola dell'immane "pani cunzatu" preso d'assalto. L'idea madre è quella di realizzare tra Dattilo e Paceco un parco urbano che potrebbe cambiare

il futuro delle prossime generazioni, costrette oggi ad emigrare. L'invaso Baiata diverrebbe una grande risorsa economica ed un'attrattiva turistica importante fornendo servizi sportivi, educativi, divertimento in ambiente sanissimo, di conservazione naturalistica. A fine 2005 veniva esitato positivamente un Concorso Nazionale per un "contributo di idee" ai fini di progettare un Parco Suburbano lacustre, con ideale passeggiata fluviale fino alla Riserva Naturale Orientata delle Saline. Un disegno sposato dall'allora Sindaco Totò Pellerino e quindi dall'Assessore Urbanistica Francesco Tranchida e che comunque traeva moventi dal PRG progettato dalla Arch. Teresa Cannarozzo, incentrato su soluzioni futuristiche della comunità pacecota, in armonia con le proprie radici e identità. "Un sito particolarmente significativo - sostenne allora Vito Corte, Presidente Ordine Architetti - in area paesaggisticamente straordinaria, nel

pieno della realtà rurale, con il valore aggiunto di un bacino artificiale d'acqua, ricco di valori naturalistici e ambientali". Per realizzare il Parco Baita - che per adesso accantonerebbe la via fluviale verso le saline - oggi è possibile finanziare un progetto attingendo ai fondi europei 2007/113: basta che il Comune rimetta mano nel cassetto che custodisce da troppi anni il fascicolo-concorso per "Contributo d'idee", affidando l'incarico. Dopo anni di appiattimento e scarsa progettualità, sarebbe un modo concreto per abbracciare un impegno prioritario per "sostenere l'occupazione rilanciando l'economia".

**Giuseppe Ingardia**



## BEVILACQUA "ESTEROFILO"



**H**ousem (Germania)- L'arte del pittore-scultore trapanese Bevilacqua, esportata in Germania per un lavoro commissionatogli da Matthias Hammelehle, proprietario della più importante struttura alberghiera a 4 stelle del paesino di circa 6 mila abitanti, orgoglioso oggi di poter sfoggiare all'ingresso del suo Albergo, l'opera del 'maestro' Bevilacqua, frutto del suo impegno creativo durato circa 20 giorni dello scorso mese di maggio, all'interno del rinomato albergo. In inverno Bevilacqua aveva 'decorato' le pareti dietro le testate dei letti matrimoniali di nove stanze dello stesso albergo, con colori acrilici e soggetti di fantasia a tinte tipiche delle 'suite' tedesche. Mathias era rimasto molto impressionato della valenza pittorica dei lavori ed aveva quindi commissionato al nostro

artista, con la massima urgenza, un lavoro da realizzare nella parete antistante la scala principale d'ingresso del suo Albergo. E così Bevilacqua - preparato il bozzetto nel suo atelier di Villa Rosina - ha raggiunto Housem lavorando duro quindi sul campo. È nata così una pittura ad olio - delle dimensioni di metri 3,50 per metri 3 - che raffigura la Piazza principale di St. Blasien (patrono della cittadina) sede ogni estate di un importante concorso-mostra di sculture alle quali Bevilacqua ha pure partecipato con successo. "A parte i complimenti di Mathias - dice Bevilacqua - mi hanno gratificato gli apprezzamenti dei tanti curiosi e clienti dell'Albergo che hanno visto l'opera svilupparsi giorno dopo giorno. A lavoro finito, ricordo un ragazzino che è rimasto in estasi ed a bocca aperta ad ammirare il quadro." È naturale adesso prevedere che altre commissioni perverranno a Bevilacqua, la cui esterofilia artistica sicuramente sarebbe stato opportuno che 'scoppiasse' alcuni anni prima.

**Giuseppe Ingardia**

## LE SUORE SALESIANE OBLATE DEL SACRO CUORE CELEBRATI 75 ANNI A BUSETO

**L**a storia della presenza delle suore Oblate del Sacro Cuore presso la missione di Buseto ha ufficialmente origine nel lontano 12 aprile 1936. La prima sede fu la modesta casa dell'insegnante Michelina Rosa Amoroso nella popolata frazione Battaglia. La giovane maestra, modello di operosità e virtù, si consacrò alla Congregazione religiosa dedicandovi tutta la sua esistenza. La provvidenza, nella quale Mons. Giuseppe Cognata, fondatore della Congregazione, aveva sempre confidato, non si fece molto attendere. Per la munificenza della famiglia Bulgarella, le suore ottennero un appezzamento di terreno per erigervi una cappella. Il popolo fu l'esecutore principale dell'opera di costruzione. La chiesetta fu consacrata e dedicata a Maria Ausiliatrice. Con il generoso contributo di Don Luigi e Donna Caterina Fontana si realizzò poi una struttura didattico - educativa, provvista di asilo infantile, parco giochi, oratorio, accessibile gratuitamente a chi volesse ricevere un'educazione morale e religiosa ed anche pratica, imparare a cucire, a leggere e scrivere. Erano anni difficili e di grandi stenti, segnati dal corso degli eventi bellici della Seconda guerra mondiale. Nel paese un unico sacerdote, isolato e gravato dai quotidiani disagi. Le suore condividevano i disagi e gli stenti degli abitanti. Non esisteva ancora la corrente elettrica, la luce di sera nelle case era distribuita con economia. Si faceva largo uso di lampade a olio, fumose e maleodoranti. Per riscaldarsi si accendeva il focolare e quando la legna scarseggiava, le famiglie si riu-

nivano al tepore della stalla. Si andava a letto col calare del sole. Mancavano i servizi igienici e l'acqua corrente, per cui la pulizia era scarsa. Seguirono gli anni del dopoguerra, anni in cui le suore s'impegnarono a migliorare le condizioni di vita degli abitanti con un intenso lavoro formativo e culturale. Ancor oggi l'opera delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore, sostenuta da suor Grazietta Cirino e suor Giuseppina Cagnina, continua nella piccola comunità di Buseto Palizzolo a fornire un contributo sostanziale, come ambiente educativo permeato di autentici valori umani e cristiani, trasmessi in modo adeguato ai bambini e per favorire la crescita dei giovani. Con affetto le vogliamo ringraziare perché, umili strumenti della Provvidenza divina, sono riuscite, pur tra mille difficoltà, a far crescere la nostra comunità. A conclusione dei festeggiamenti - lo scorso mese di aprile - la solenne Celebrazione Eucaristica officiata da Mons. Pietro Messina, delegato vescovile, Don Giovanni D'Angelo arciprete della chiesa Madre, presso la cappella delle Suore Salesiane, affollata di fedeli, con la presenza della Reverendissima Madre Generale suor Carmelina Mosca, di suor Giuseppina Augugliaro, originaria di Buseto Palizzolo, delle consorelle della città di Trapani, le Autorità civili e militari del paese. Il Complesso bandistico "Giacomo Candela", diretto dal Maestro Nicola Scavone, ha allietato tutta la cerimonia con le sue esecuzioni.

**Antonino Poma**

## Fondatore Nino Barone a cura dell'A.L.A.S.D. Jò

Direttore Responsabile:  
**Giuseppe Ingardia**

Redattore capo:  
**Nino Barone**

In redazione:  
**Gino Adamo**  
**Alberto Criscenti**  
**Massimiliano Galuppo**  
**Giuseppe Gerbino**  
**Rosanna Sanfilippo**  
**Antonio Sindona**  
**Giuseppe Vultaggio**

In questo numero hanno collaborato:

**Dino Altese**  
**Antonino Causi**  
**Anna Burdua**  
**Salvatore Agueci**  
**Fabrizio Fonte**  
**Associazione Origami**  
**Marco Scalabrino**  
**Rosa Maria Ancona**  
**Michele Russo**  
**Antonino Poma**

Foto di:  
**Lorenzo Gigante**  
**P3 Pagoto**

Redazione:  
**via Giuseppe Felice, n. 10**  
**91100 - Trapani**  
**tel.: 338.6004375**  
**redazione@epucanostra.it**

*Registrazione tribunale di Trapani*  
*n. 327 del 21 giugno 2010*

*Stampa e Grafica:*  
**Esseci Service s.a.s.**  
via dei Pescatori, n.19 - 91016 Erice Casa Santa

**www.epucanostra.it**

Puoi trovarci anche su:  
**www.ninobarone.it**  
**www.trapaninostra.it**  
**www.associazionejo.it**